

L'inchiesta Chiesto il processo per un ex maresciallo del Ros: nel mirino anche i colleghi dell'Antiterrorismo

Milano, spia in Procura: sotto controllo 200 telefoni

MILANO — L'indicazione della «parte offesa» dal reato, in calce alla richiesta di rinvio a giudizio, è inconsueta: il Comando Regionale Carabinieri Lombardia. Danneggiato dall'acquisizione abusiva dei tabulati telefonici (cioè dell'elenco del chi-parla con chi-quando-dove-quanto) di una dozzina di schede di cellulari Tim, intestate appunto al Comando lombardo dell'Arma, e dall'aprile 2004 all'ottobre 2005 in dotazione a investigatori dell'Antiterrorismo che le usavano per tenere i rapporti con «confidenti». Carabinieri «spiate» (e «fonti» messe dunque a repentaglio) proprio da un carabiniere: l'allora maresciallo del Ros (Raggruppamento operativo speciale) che fino al febbraio 2006 alla Procura della Repubblica di Milano era per tutti un riconosciuto punto di riferimento nel curare i rapporti d'ufficio con la Tim. E di cui ora la medesima Procura chiede il rinvio a giudizio, insieme a una impiegata di Tim legata al maresciallo, in relazione all'illecito approvvigionamento dei tabulati di quasi 200 utenze telefoniche «in assenza di decreti autorizzativi» della magistratura, per le ipotesi di reato di accesso abusivo a sistema informatico, di rivelazione ed utilizzazione di segreti d'ufficio, e di falso in atto pubblico.

L'inchiesta, che ha affinità di materia ma non ha legami con quella sulla Security di Telecom-Pirelli nell'era Tavaroli, non è riuscita a chiarire che uso venisse poi fatto dei tabulati illegalmente tratti dall'allora sistema commerciale antifrode di Tim, nè chi commissionasse al maresciallo A.D.M. (che ha abbandonato l'Arma) le interrogazioni illecite della banca dati sonda con la complicità di una dipendente Tim, E.M., trasferita dalla sua azienda ad altro ufficio meno sensibile. Talvolta si è compreso che, come classico in queste trame, le vicende sottostanti fossero an-

che storie di infedeltà comiugali, oppure richieste provenienti da circuiti di piccoli investigatori privati. In pochi altri casi, si è affacciata la sgradevole contemporaneità di manovre percepite come vagamente ricattatorie dalle persone vittime dello sviluppo dei tabulati. Ma nella maggior parte dei «bersagli» non si è proprio afferrato l'uso (aggressivo o difensivo? Per violare la privacy altrui oppure per avvertire e mettere in guardia da accertamenti legali in corso?) di tante attenzioni, «per finalità estranee all'attività investigativa», su soggetti a vario titolo interessanti in quel momento «in procedimenti penali in fase di indagini presso questa e altre Procure».

Dagli atti dell'inchiesta, ora depositati con la richiesta di rinvio a giudizio, si viene a sapere soltanto adesso che l'ex maresciallo ha rischiato per ben due volte di essere arrestato come chiesto dal pm Sergio Spadaro. Ma nel primo caso il gip Alessandra Cattaneo ritenne che gli elementi a quel momento disponibili (l'abusivo trattamento di una decina di tabulati) non fossero ancora così gravi da motivare l'arresto; mentre la seconda volta, quando ormai l'inchiesta del pm era diventata forte di quasi 200 utenze «spiate», il gip Paola Di Lorenzo ha valutato che ormai a distanza di tempo, e in presenza delle dimissioni del maresciallo dall'Arma, fosse venuta meno l'attualità delle esigenze cautelari.

A suo carico, l'ex militare ha anche l'accusa di falso in atto pubblico, per aver sottoposto e fatto firmare all'allora suo comandante (inizialmente pure indagato, poi però archiviato) una richiesta di tabulati telefonici asseritamente per «urgenti indagini di polizia giudiziaria» in realtà inesistenti.

Luigi Ferrarella
lferrarella@corriere.it

